



Le città e i migranti / 2

**Lì cominciamo a conoscerci:
servizi per l'infanzia e scuole**

Bergamo-Lampedusa *luoghi e legami*

**venerdì 14 febbraio 2018
Fondazione Serughetti La Porta Bergamo**

Brunetto Salvarani, *esperto di educazione interculturale*
incontra

Monica Guerra, *'Università di Milano-Bicocca, coordinatrice del progetto comunale "Autonomie possibili" per i nidi e le scuole dell'infanzia, Milano*

e

Andrea Pioselli, *dirigente dell'Istituto Comprensivo Mazzi di Bergamo*
con la presenza di

Loredana Poli, *Assessore all'istruzione, università, formazione, sport del Comune di Bergamo*

Gian Gabriele Vertova

L'incontro di questa sera vuole mettere a fuoco la tematica educativa della scuola nella fascia da zero a sei anni. Quando si affronta il tema delle migrazioni la tendenza è di occuparsi solo di emergenza e accoglienza, pochissima attenzione viene riservata ai processi di integrazione che già stanno avvenendo. Partiamo dall'idea che il processo migratorio sia un dato di fatto e che durerà per i prossimi 30-40 anni: gli stranieri provengono da culture molto diverse, sono portatori di storie diverse e vorremmo indagare le tradizioni culturali per riflettere su una realtà poco indagata che è l'interculturalità. Ci è stato suggerito anche dall'assessore Loredana Poli, che ringrazio per la sua presenza, infatti il Comune è molto sensibile alle tematiche educative in generale e quelle dell'integrazione in particolare. Ricordo che gli asili nido sono di competenza del Comune mentre le scuole dell'infanzia sono statali, ciò ha comportato un notevole lavoro di raccordo e scambio. Abbiamo invitato il dirigente scolastico della scuola Mazzi Andrea Pioselli, storico e filosofo che ha insegnato anche al Liceo Sarpi, la dottoressa Monica Guerra che per conto del Comune coordina gli interventi di supporto, di monitoraggio e di sviluppo dei progetti per questa fascia di età, infine Brunetto Salvarani che oltre ad essere un amico della Fondazione Serughetti la Porta e di Acli e Molte fedi, è anche molto attento alle tematiche interculturali e ai loro riflessi in ambito educativo.

Andrea Pioselli risponde alla domanda: *Come si sta trasformando l'istituto comprensivo che dirige?*

La realtà dell'Istituto comprensivo Mazzi non deve essere considerata un'isola ma vuole essere una parte della società bergamasca. L'Istituto comprensivo ha dimensioni molto estese, sono poco più di 1300 studenti, nello spicchio a sud ovest della città, fino al Comune di Orio al Serio, l'area di competenza dell'Istituto comprende il centro, San Leonardo, San Tomaso, Malpensata e Orio al Serio. La presenza di alunni e alunne di origine straniera, negli ultimi 20 anni è aumentata progressivamente tanto che essi costituiscono da

quest'anno la maggioranza della popolazione scolastica. Nelle sedi di Orio la percentuale di alunni stranieri è del 25-30% mentre nel centro, nella sede di via F.lli Calvi, arriva al 90%.

Il concetto di straniero è piuttosto chiaro e preciso dal punto di vista giuridico (la legge non ha dubbi nel definire chi sia cittadino italiano e chi straniero), ma dal punto di vista scolastico le cose sono molto più complesse: "alunno straniero" include una gamma vastissima di vicende e di esperienze. Ai due estremi abbiamo

- il bambino nato in Italia che a tre anni si iscrive alla scuola dell'infanzia e rimarrà per tutto il percorso dell'obbligo
- l'adolescente di 14 o 15 anni appena arrivato in Italia, e si iscrive magari in corso d'anno.

Straniero significa nella mia scuola 48 nazionalità, da tutti i continenti, origini linguistiche diversissime che costruiscono una diversa relazione con la lingua italiana parlata. Per esempio chi appartiene ad una lingua neolatina impara l'italiano in pochi mesi, molto diverso è per un cinese. Questa complessità implica un meccanismo di accettazione, chi iscrive i figli ha già elaborato il concetto che la convivenza fa parte della normalità quotidiana. Tutto il personale della scuola non si stupisce più della diversità, tutto rientra nella vivibile realtà quotidiana. Però la diversità non è in se stessa un valore, può essere anche destrutturante, può produrre un valore solo attraverso il lavoro quotidiano, attraverso una programmazione a breve, a medio a lungo e anche a lunghissimo periodo.

Parlo per la scuola dell'infanzia, ma ciò che dico anche per gli altri ordini; il lavoro va in tre direzioni:

- La formazione degli insegnanti non deve essere elemento ansiogeno, non deve essere obbligatoria perché non funziona, deve essere accompagnamento nella difficoltà
- Il problema della competenza linguistica in italiano spesso è un'impresa. Non bisogna avere troppa fiducia nello sviluppo naturale del bilinguismo, molti alunni sviluppano un bilinguismo imperfetto: parlano male sia nella lingua madre che nella lingua acquisita. La scuola deve invece sviluppare un bilinguismo perfetto. Per l'Italia crescere cittadini bilingue è un'enorme risorsa sociale.
- I linguaggi non verbali (corpo, suono, immagine) sono strumenti di inclusione perché arrivano anche a chi non parla italiano, e sono risorse culturali di cui oggi non si può fare a meno

Quali elementi critici?

- La programmazione delle risorse: non siamo senza risorse, siamo tra i paesi più ricchi del mondo, ma spesso la programmazione è annuale, mentre la scuola ha bisogno di contare su periodi più lunghi. Ci sono moltissimi bandi di fondazioni private o del Ministero, o dell'Ufficio Scolastico ma dovrebbero essere pluriennali.
- L'allocazione delle risorse: un criterio non può essere oggi (2018) il numero o la percentuale di alunni stranieri perché non significa più nulla, infatti nessuna scuola a Bergamo ha meno del 20% di alunni stranieri. E' invece molto diverso avere a che fare con alunni nati e cresciuti in Italia e alunni neoarrivati. Quest'anno erano 50 gli alunni neoarrivati, un numero che fa la differenza.
- Gli insegnanti e i dirigenti purtroppo sono mediamente ignoranti sul mondo e questo crea ostacoli nel trattare con famiglie ed alunni che provengono da altri paesi. Non si tratta di frequentare corsi per conoscere altre culture perché spesso il rischio è avere un pregiudizio e inscatolare tutti gli individui in uno stereotipo. Servirebbe molto di più conoscere la storia contemporanea dei paesi di provenienza, che spesso si interseca con la storia europea, per conoscere i bisogni delle persone

Monica Guerra (progetto Autonomie Possibili) risponde alla richiesta di definire le linee guida del progetto, quali risultati significativi siano stati raggiunti, quali problemi si devono ancora risolvere.

Lavoro nel territorio di Bergamo da quasi 20 anni, negli ultimi 2 anni ho collaborato con il Comune di Bergamo senza dimenticare il percorso intrapreso per le realtà della Provincia di Bergamo nella fascia da zero a tre anni e da tre a sei.

Credo che i servizi educativi e le scuole siano la miglior rappresentazione possibile della convivenza reale dentro ad un paese, per lo meno sulla carta. Considerare stranieri i bambini è per me una spina nel fianco e mi dispiace enormemente non essere riusciti ad ottenere ciò che considero un diritto e non un'elargizione. Se in altri luoghi di questo paese facciamo fatica a generare spazi di convivenza, nelle scuole questi spazi ci sono, per forza o per fortuna esistono, anche se con una doppia fatica:

- perché quando incontri qualcuno che si comporta in modo diverso da te, questo ti mette in discussione, può essere un fastidio, un mancato riconoscimento, un'incomprensione. Ognuno di noi ha una sua (come dice Bruner) pedagogia popolare assorbita nel tempo dai maestri e dai bambini che abbiamo incontrato, esse sono le pedagogie più potenti: ne siamo influenzati quando incontriamo famiglie o bambini dal comportamento diverso.
- Gli educatori di bambini molto piccoli hanno già idee molto diverse su cosa significhi offrire buone esperienze, anche senza la presenza di bambini stranieri. Anche il linguaggio è molto diverso e spesso bisogna ricominciare a parlarsi.

Il progetto del Comune di Bergamo, nato intorno al concetto di autonomia, ha avuto subito nel titolo una declinazione al plurale perché sia gli educatori che le famiglie avevano idee diverse su che cosa costituisca una buona autonomia per i bambini. Sono assolutamente d'accordo che la conoscenza di una cultura produca pregiudizi e stereotipi, ma l'osservazione dei comportamenti dei singoli produce invece una conoscenza più approfondita.

Incontrarsi e raccontarsi tra culture diverse può essere interessante, ma la cosa più importante è guardare che cosa si fa, i gesti che uno mette in atto: per esempio se una madre non prende subito in braccio un bambino che piange non significa che sia una cattiva madre, o se se ne va senza dare un bacio. Devo essere cosciente del fatto che se lancio in aria il mio bambino sto costruendo la sua autonomia motoria.

Il tema dello sguardo è molto importante sul tavolo di lavoro con il Comune, tavolo estremamente eterogeneo, perché quello che noi riusciamo a vedere e che la ricerca pedagogica ci racconta, è il fenomeno del 5%,,; la maggior parte delle ricerche sulla crescita e lo sviluppo di un bambino sono fatte coinvolgendo il 5% della popolazione mondiale che di solito è composto da ceti medi occidentali.

L'incontro con bambini e famiglie che mettono in campo comportamenti diversi ha un valore grandissimo perché è un'occasione per mettere in discussione il modo in cui noi facciamo scuola: non per i bambini stranieri, non per i bambini da includere. La parola inclusione che un tempo amavo molto adesso vorrei abolirla perché non è necessario includere ma avere buone pratiche, una buona pedagogia e una buona didattica, capaci di accogliere tutti.

Se gli insegnanti sono capaci di rimodularsi continuamente in base alle esigenze diverse che i bambini esprimono, sono ottimi insegnanti e noi ne abbiamo, per fortuna, moltissimi. Ci sono però anche insegnanti che di fronte a diagnosi scritte di DSA o di disturbi specifici dell'apprendimento guardano i bambini con sospetto dicendo "se si impegnasse di più ci riuscirebbe". Con un atteggiamento di questo tipo bisogna allora lavorare sull'inclusione. Sono grata al Comune di Bergamo perché ha lavorato sulla fascia 0-6 prima che diventasse obbligatorio con il decreto attuativo.

Brunetto Salvarani

Inizio con una citazione, di quasi 20 anni fa. Riccardo Massa nel libro *Cambiare la scuola. Educare o istruire?* (ed. Laterza) afferma: "Per poter cambiare la scuola come per operare qualunque cambiamento occorre per prima cosa al di là dei soliti discorsi di carattere

politico ed istituzionale un esercizio di pensiero: solo attraverso il pensiero è possibile generare qualcosa di pratico e di concreto. La scuola chiede di essere ricreata e rigenerata, non semplicemente abolita o rinnovata.” Credo che per tanti versi siamo ancora qui, un pensiero certamente che deve essere nutrito dall’esperienza e quindi non deve essere solo teorico, ma che occorre e spesso manca. La prospettiva che adotto è quella di un’idea di educazione e quindi di società e di scuola che assume il mutamento socio-culturale del nostro tempo come dimensione da attraversare con passione nel tentativo di formare nuovi cittadini plurali, capaci di interagire con le differenze, consapevoli che la propria identità è sempre frutto dell’interazione con la pluralità delle differenze che costituiscono la struttura stessa del lacerato tessuto sociale in cui siamo chiamati a vivere.

Cercherò di riflettere soprattutto su dove sta andando l’educazione interculturale, focalizzandomi in particolare sul ruolo del docente, dell’educatore, perché insieme a Morin penso che sia più importante una testa ben fatta, rispetto ad una testa ben piena.

Che cosa succede nel dialogo interculturale? L’Italia è un osservatorio parziale e a macchia di leopardo.

- Vorrei elogiare le brave maestre dei primi anni novanta che hanno inventato l’educazione interculturale mettendo assieme italiano lingua 2, biblioteche multiculturali, feste multietniche, protocolli di accoglienza, sperimentazioni varie per ovviare ad una carenza clamorosa. Infatti non c’erano studi se non nei tardi anni sessanta, in Canada e negli USA.
- Ci sono state, nei due decenni che ci precedono, esperienze significative contrassegnate da una grande spinta ideale, penso al mio amico che non c’è più, Gianfranco Zavalloni, che ha fatto il direttore didattico a Belo Horizonte in Brasile inventando il Decalogo dei Diritti dei bambini. Spesso il rinnovamento è stato affidato alla grande spinta ideale e alla visione di singoli amministratori, di donne e uomini di scuola spesso in assenza di una prospettiva complessiva a livello nazionale, oppure se arrivava qualcosa dal MIUR, cominciava poi il ping pong delle maggioranze che in questi 25 anni ha offerto una prospettiva di *spoil system*, con idee di scuola e intercultura completamente opposte, completamente spaesanti.
- Ho compilato un piccolo elenco di esperienze, tutte legate alla buona volontà dei singoli: *MEMO (Multicentro educativo Modena)* a Modena, *Uguali e diversi* a Novellara, l’Istituto Cervi a Gattatico provincia di Reggio, il Circuito delle *Scuole di pace* presieduto da Tosolini *Viaggio nelle religioni della mia città*, con la Provincia di Mantova ecc. che hanno faticato e faticano ancora a fare rete e non costituiscono una massa critica tanto che la sensazione diffusa è che si debba sempre ricominciare da capo e ripartire dai fondamentali.
- Questo spiega anche il livello così basso del dibattito politico oggi su questi problemi, c’è un mancato investimento della politica, c’è un ruolo giocato dai media che ci raccontano un paese dilaniato e infuocato dal tema immigrati che pare il problema dei problemi, molto diverso da quello che abbiamo sentito stasera qui. In mancanza di quel pensiero che dicevo prima il tema viene strumentalizzato
- Da parte degli attori e delle istituzioni nazionali c’è una scarsa consapevolezza che sulla nostra capacità di produrre educazione interculturale efficace si giochi buona parte non solo del futuro delle nostre istituzioni educative ma anche del nostro futuro. Il tutto è ancora percepito come emergenza e non come dato strutturale.

Rispetto al dialogo interreligioso in parte il discorso è lo stesso, in parte è peculiare, mi permetto di fare qualche passaggio specifico

- Dalla religione degli italiani siamo passati all’Italia delle religioni, ma nella scuola, anche quella dei più piccolini, non c’è una reale consapevolezza di che cosa comporti una situazione di pluralismo culturale e religioso. Il pluralismo viene vissuto spesso

come una minaccia e non come un'occasione, magari faticosa, ma di possibile confronto e di crescita.

- La questione dell'insegnamento della religione cattolica (si dovrebbe dire insegnamento della religione cristiana di cui quella cattolica è una confessione) oggi è assolutamente insufficiente a rispondere alle esigenze attuali per cui l'analfabetismo religioso è diffusissimo. Ci sono due grandi limiti alla legge dell'84: la confessionalità e la facoltatività. Dall'84 ad oggi sono caduti il muro di Berlino e le Torri Gemelle, sta cadendo quasi tutto ma questo modello resiste e i risultati si vedono. Un rapporto curato dal prof. Melloni di tre anni fa sull'analfabetismo religioso è impressionante, ed è pericoloso perché è molto facile strumentalizzare sui temi religiosi. Non si è riusciti ad imporre alla politica, al parlamento e alla CEI neppure l'apertura di un dibattito nazionale al riguardo. Ci sono delle buone pratiche, per esempio a Parma i docenti di IRC stanno sperimentando il *metodo Bradford*, ci sono master universitari, c'è l'esperienza *Bibbia e Scuola (BeS)*, ma resta fondamentale per l'acquisizione di una cittadinanza sociale piena la valorizzazione laica del fattore religioso.
- Due parole sul problema dell'educazione: Io credo che non siamo ancora transitati alla fase due dopo le maestre pioniere dell'intercultura, dopo la stagione lasciata al puro buon cuore del puro volontariato non c'è stato il salto di qualità. Anche sul piano dell'elaborazione teorica la mia impressione è che siamo ancora fermi a riflessioni pionieristiche di testi usciti negli anni novanta e nei primi duemila. C'è un senso di frustrazione comune a fronte di risultati esigui e molto locali, ma c'è soprattutto poco dibattito.

**testi non rivisti dagli autori*